

... Una banda di ragazzini che giocano, un prete che lancia un'esca, chiacchierate di un Uomo dei Boschi, Scautismo per ragazzi, nelle loro mani

Per noi la nascita del gruppo scout X1 è stato un evento **del tutto particolare e fuori dagli standard**. Nel 1986 eravamo otto ragazzi di 12-13 anni, guidati dal parroco del paese, ci unimmo per "fare gli scout", senza sapere bene cosa volesse dire e tuttavia animati da uno spirito ed un entusiasmo non comuni. Acquisimmo la conoscenza del metodo scout leggendo pagina dopo pagina tutto *Scoutismo per ragazzi* di B.P. e applicandolo alla lettera. Non avevamo capi, eravamo una «pattuglia» e pensavamo che bastasse così!

Lo scorso novembre abbiamo festeggiato i vent'anni di vita del nostro gruppo, che ora conta quasi settanta iscritti (nel tempo ha avuto anche punte di ottanta) e gestisce regolarmente tutte le Unità; in Co.Ca. viviamo correttamente l'iter di formazione e da tempo ormai, tra collaborazioni con i Comuni e le Pro Loco e partecipazione ad occasioni le più varie, siamo una realtà educativa ben radicata sul territorio, con un bacino di utenza molto esteso e liste d'attesa nutrite.

La sequenza cronologica dei fatti principali

Metti un giorno di primavera una banda di ragazzi del paese. Fai conto che questi, come tutti i ragazzi di dodici - tredici anni, hanno voglia di giocare e costruiscono un "rifugio" fatto con un telone appeso ai rami degli alberi circostanti e a due pali piantati nel terreno. Ebbene, quei sei ragazzini, anche se non lo sapevano, stavano creando quello che sarebbe diventata una inaudita realtà nel loro paese: il Gruppo Scout.

Proprio così. Correva l'anno del Signore **1985**, era appunto primavera. Quei sei ragazzi giocavano, ecco tutto, e costruirono questa "tenda" per dimostrare che sapevano fare qualcosa. Poi passò di lì il parroco, il quale, come tanti, da giovane era stato scout e da meno giovane, parroco in un paese ad una trentina di km da lì e era stato Assistente degli scout locali. Vedendo la "tenda" disse: «Ragazzi, voi nel sangue avete lo scautismo! Perché non fondiamo insieme un gruppo scout qui?

E fu. Il successivo gennaio, poi, uno di loro bussò alla porta di casa mia (ero venuto ad abitare in paese in ottobre, da poco frequentavo i ragazzi del luogo) e mi disse «Stiamo facendo il gruppo scout (!), vuoi venire anche tu?». Naturalmente, io accettai, anche perché mi sembrava un buon pretesto per integrarmi meglio all'interno del paese.

I sei diventarono ben presto dieci, essendosi sparsa la voce ed essendosi aggiunti, oltre a me, un altro ragazzo e due fanciulle (una curiosità: la figlia di una delle due è entrata in Branco come cucciolo proprio quest'anno!). Il bello è che nessuno di noi sapeva che cosa fossero gli scout! Il nostro Don non ne aveva che un vago ricordo (ed era un ricordo ASCI, dei primi anni di vita dello scautismo e, oltretutto, un ricordo da Assistente che, all'epoca, non si occupava certo della gestione di un gruppo...) e noi tredicenni... potete immaginare! Allora ecco come funzionava: il Don ci spiegava tutto quanto la sua memoria e i suoi manualetti di Assistente ASCI gli suggerivano, più che altro riguardo i doveri e i servizi del buon cristiano scout; poi c'era il più grande di noi che venne nominato «segretario» – carica inesistente nello scautismo, ma così era... – e si occupava di gestire logisticamente il gruppo, organizzava le riunioni, ecc., basandosi per quel che poteva sul "testo sacro" dello scautismo, *Scoutismo per ragazzi* di Baden-Powell.

E noi, tutti contenti, facevamo gli scout! Tanto che il **9 novembre di quel 1986**, approfittando della tradizionale festa degli Alpini ed ex Combattenti che si celebrava proprio quella domenica, il Don ci fece fare la Promessa di fronte a Dio e a tutta la comunità parrocchiale, la quale sapeva cosa fossero gli Alpini, sapeva cosa fossero gli ex combattenti, ma si chiedeva (alcuni se lo chiedono ancora oggi...) cosa rappresentassero quei dieci ragazzi vestiti con una camicia scozzese (era più simile a quella degli Alpini, *sob!*...) a cui il parroco stava consegnando un cappellone e un foulard. «Siete

cow-boys?» «No, boy-scout!», mi toccò addirittura rispondere ad una passante che mi vide andare verso la chiesa...

Il fazzolettone era giallo con bordo verde: scoprimmo poi trattarsi del fazzolettone di un gruppo storico della regione che era piaciuto al Don recatosi in Cooperativa per acquistarlo. Non avremmo potuto portarlo, perché nella nostra Zona già un altro gruppo ha gli stessi colori; ma, a parte il fatto che non lo sapevamo (né tantomeno sapevamo che esistesse un'entità chiamata «Zona»...), era il "nostro" fazzolettone, e lo indossavamo con orgoglio ogni volta che se ne presentasse l'occasione.

Dopo poco tempo, due andarono ad abitare via e a prendere in mano la faccenda fummo io e un altro. Ci riunivamo tutti e otto una volta la settimana: io, che curavo la parte teorica, leggevo e spiegavo ogni volta un brano di *Scoutismo per ragazzi* e XXX, che curava quella pratica, ci insegnava a fare i nodi, a segare la legna, a costruire le barelle con i rami e le corde (pensate che una volta, usciti in passeggiata nel bosco, finì di slogarmi una caviglia, affinché gli altri costruissero sul momento una portantina di fortuna per trasportarmi in sede...). Eravamo in tutto e per tutto una «pattuglia» – il vecchio nome della squadriglia anzi, "la" pattuglia Cigni - e ci divertivamo un mondo.

Poi, al Don venne l'idea risolutiva: «E perché – ci disse un giorno – non organizziamo **un incontro** con degli altri scout, per esempio quelli del paese dove ero prima?». Così contattò tal don X, Assistente, il quale, una sera, venne a prendere me e il don e ci portò ad una riunione della Comunità Capi.

Il bello fu vedere le facce di quei poveretti, che non riuscivano a capire come potesse essere accaduto che alcuni ragazzi (!) avessero fondato (?) un gruppo scout così dal nulla (!?), dal momento che, di solito, ad aprire gruppi sono dei capi che sanno bene come si fa.

Morale della favola, furono tutti dell'idea che, se ci dovevano essere degli scout, tanto valeva che fossero "inglobati" nel loro Reparto, così almeno avrebbero potuto fare dello scoutismo vero.

Ci fu una prima uscita con quel Reparto: fu nel **giugno del 1988**, in una splendida cava tutta fango e rane nei pressi del paese, alla quale partecipammo in tre. Tra lo stupore dei locali («Scouts, quelli?» mormoravano al nostro arrivo, stesse facce dei loro capi quell'altra sera) e qualche problema "tecnico" (raccogliere legna con scarpe basse e jeans puliti in venti centimetri di fango, per esempio; ma non ci avevano forse detto che era una "fiesta"?), imparammo addirittura a cucinare alla *trappeur* («Cos'è questo colpo?» «Nulla, è solo scoppiato un uovo...») e ci deliziammo con un glorioso gelato («Guarda un po' se il gelato si è ammorbidito» «No, ma c'è dentro una rana...»).

Tornammo a casa con l'entusiasmo alle stelle e agli altri riportammo tutto quanto avevamo osservato. Da quel giorno, entrammo ufficialmente a far parte del Reparto «LLL», del quale rappresentavamo – unico caso conosciuto – una "squadriglia staccata", nel senso che con loro facevamo le uscite e le attività "importanti", mentre a casa nostra continuavamo a fare le nostre riunioni auto gestite e a fare proseliti. Il **5 marzo 1989** pronunciammo – anzi, *ripronunciammo* – la Promessa, ottenendo il fazzolettone a fondo giallo con doppio bordo celeste e blu del gruppo che ci "ospitava", che portammo al collo per i successivi quattro anni. E, nel luglio del 1990, riuscimmo a partecipare al nostro primo (nonché ultimo per noi fondatori, che ormai da tempo avevamo passato l'età del Reparto) campo estivo, in montagna !

Il successivo ottobre, in cinque passammo in Noviziato, ma ben poche furono le attività in comune con la branca R/S; il nostro obiettivo era un altro: a casa avevamo un Reparto che cresceva rigoglioso e un Branco – già, c'era anche il Branco, da tempo ormai – che continuava a ingrandirsi. Non avevamo tempo per le attività di Clan, men che meno a 30km: eravamo impegnati a fare i capi, senza esserlo, nel "nostro" Gruppo.

Poi il fato arrivò tra di noi nei panni arancione di un "croceverdino", la cui figlia entrò in Branco nell'**ottobre del '92**. Costui, ex scout nel capoluogo regionale, ex capo nel capoluogo di provincia, vide la situazione, capì che serviva un "giro di vite" e impugnò il cacciavite. Il cacciavite rispondeva al nome di Xxxx, ex Capogruppo, quell'anno nientemeno che Responsabile Regionale.

A novembre capitava a proposito un'Assemblea regionale dei capi, così ci andammo per vedere cosa si poteva fare per aprire il Gruppo.

Xxxx, ovviamente, cadde dalle nuvole associative, dal momento che mai nessuno gli aveva detto che in uno sperduto paese di provincia esisteva una tale realtà scout; chiamò disperato l'unico che poteva saperne qualcosa: il Responsabile di Zona. Costui, invece, ne sapeva quanto il primo; quasi piangendo e battendosi vigorosamente il petto promise che presto sarebbe venuto da noi per rendersi conto di quel che stava accadendo.

Arrivato il Comitato della Zona a casa nostra, ci spiegò per filo e per segno cosa l'Associazione richiedesse per l'apertura di un Gruppo e noi iniziammo l'iter formativo. **Dal 1993** non fummo più censiti come ospiti e nell'aprile di quell'anno in quattro andammo a frequentare il CFM, il primo nella storia del nostro Gruppo.

In seguito, altre date importanti segnarono la nostra vita. Nel luglio 1993 ci fu il primo campo di Gruppo, che era anche il primo campo estivo del nostro Reparto finalmente autonomo. Poi, l'evento principale: il **3 ottobre 1993** una grande festa segnò la nascita ufficiale (ma quante volte è nato?) del nostro Gruppo, con la benedizione e la consegna dei nuovi fazzolettoni, finalmente creati da noi, finalmente unici. Che sono poi quelli che portiamo tuttora e i cui colori – al di là di una innegabile bellezza estetica – hanno un preciso significato: il grigio delle rocce, la cui forza ritroviamo nel nostro Gruppo che tante difficoltà ha superato nella sua travagliata storia; il rosa che ricorda l'alba, l'alba di un nuovo gruppo scout; e il blu, che, essendo lo stesso del fazzolettone del gruppo che ci ha accolti e ospitati, ci ricorda sempre che per un po' di tempo abbiamo fatto parte di quel Gruppo e grazie a ciò ora siamo qui. Fra l'altro, per la benedizione dei fazzolettoni abbiamo voluto il don – che, nel frattempo, si era trasferito –, colui che era stato il "creatore" reale. Andando avanti, nell'agosto 1994 in tre frequentammo il CFA, ipotecendo così il nostro riconoscimento a Capi scout dell'Agesci, **WB** puntualmente arrivato nell' **ottobre del 1995**.

Nel frattempo, era anche iniziata la nostra opera di "proselitismo" in Comunità Capi: partendo dai genitori più disponibili, abbiamo cercato (e la tattica prosegue tuttora) di accogliere nuovi adulti che si avvicinassero allo scautismo, così da garantire un buon numero di capi per le Unità che andavano crescendo sempre più di numero.

Da qui in avanti è storia più "normale". Il Gruppo è sempre cresciuto: quegli otto sparuti un po' matti sono decuplicati, diventando quasi ottanta ai tempi del decimo compleanno del gruppo, che, nel tempo, ha esteso le sue radici nei paesi vicini e chissà dove ancora.

Inoltre, e ovviamente, in CoCa. da qualche anno hanno iniziato ad entrare capi giovani, quegli stessi bambini e bambine che si erano affacciati alle porte del primo Branco e che, con entusiasmo e tenacia, hanno cacciato sulle piste dei lupi, poi camminato sui sentieri del Reparto, infine condiviso le fatiche della strada in Clan, scegliendo poi di prendere la Partenza e, successivamente, ritornare nel gruppo per donare il proprio tempo all'educazione dei più giovani.

Non posso dire che la nostra storia sia sempre stata rose e fiori. Nel 1997 – l'anno in assoluto più "nero" per il nostro gruppo –, dal momento che eravamo pochissimi in Co.Ca. e c'erano state delle grosse difficoltà a livello personale, fummo costretti a chiudere il Branco. Fu solo grazie alla disponibilità di genitori divenuti capi ed alla incredibile tenacia di chi era rimasto, che il gruppo non dovette mai chiudere definitivamente i battenti e che – non senza fatica e solo dopo alcuni anni – fu di nuovo possibile avere tutte le Unità attive e ritornare ai livelli attuali, di oltre settanta iscritti e liste d'attesa sempre più nutrite. Fummo aiutati da gruppi vicini che ci "prestarono" per qualche tempo dei capi e la loro attenzione.

Ma è una storia certo appassionante, che ciascuno di noi sta continuando a scrivere giorno dopo giorno, con l'entusiasmo di sempre, con la certezza che quella tenda messa su nel bosco vent'anni fa, un po' come la quercia di BP., è stato l'inizio di una grande realtà, oggi riconosciuta e stimata dalla gente, dalle istituzioni, dai ragazzi che ogni sabato urlano «Parati!» con la stessa allegria che avevamo noi otto nel 1985...

COMMENTO:

Una banda di ragazzini che giocano, un prete che lancia un'esca, chiacchierate di un Uomo dei Boschi, Scouting per ragazzi, nelle loro mani.

Rete fra un parroco ed un AE, una compagnia che non rinchiude, strutture associative non informate che lanciano il cuore quando sanno, rispetto delle identità e dei percorsi, tempi ristretti per il censimento come gruppo: novembre 1992-ottobre 1993; per iter foca 4 persone al CFM in aprile 1993 e 3 CFA nell'agosto '94 e 3 puntuali WB nell'ottobre '95! Incredibile! E' una esperienza solo del passato?E' solo alchimia di disponibilità casuali?